

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4:25 al mese. —

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

PROGETTO COSACCO.

L'*Imparziale*, o signori miei, è un ca-
naleonte, uno di quegli uomini, o per ser-
rire alla imagine, uno di quegli animali
che hanno la pelle a colori cangianti. Jeri
gli vi predicava il regno dell'Alta Italia,
eri il suo cavallo di battaglia era Carlo
Alberto, se pur Carlo Alberto può dirsi
cavallo, ch'è animale grazioso e benigno,
ma oggi ha mutato pensiero, e *variano i*
oggi a seconda dei casi, e visto che il pre-
dicare per l'eroe del Trocadero non gli
batta più nulla, si butta da un'altra par-
te e grida Eroe, Eroe a Massimiliano.
L'*Imparziale* non è tedesco, ma russo, e
in tutto questo ha le simpatie dell'*Im-
parziale*, imparzialissimo in questo che
alla stessa indifferenza che oggi par-
la a favore di Pulcinella domani parlerà a
favore di Brighella. Pulcinella e Brighella
sono fra loro acerissimi nemici, come Ra-
etzky e Salasco, anzi qualche cosa più.
Proprio così com'io vi dico: l'*Imparzia-
le* dopo avere data come disperata la cau-
sa italiana, — dopo aver distinti tre par-
ti in Italia, il retrogrado, il democratico
moderato, e l'ultra democratico, dimenti-

cando l'aristocratico, il realista, nel quale
egli ha il bene di essere devotissimo e ob-
bligatissimo servitore di tutti i malconten-
ti, qualora nel *retrogrado* cioè nell'austriaco
non comprendesse il realista, e al suo
partito stesso non facesse un così bel com-
plimento, degnissimo in vero, — dopo aver
trattato da traditore Carlo Alberto, e que-
sta volta sola ha detto la verità, e però
disperando degli ajuti piemontesi, come
se il ministero Pinelli, o il suo ispiratore,
avesse una pelle da tamburo e più dura di
quella del Ministro Rossi, e come se il po-
polo fosse più paziente di Giobbe, e un
giorno o l'altro non gli dovesse scappare
la pazienza;-- dopo aver fatta una gita in
Toscana e aver veduto il granduca poco
disposto a favorire la causa italiana;-- dopo
essere passato a Roma, ed aver trovato un
Pio IX tiepido anzi freddo nel mandar
avanti quella impresa da lui stesso inizia-
ta; dimenticando il povero *Imparziale* che
in Toscana adesso c'è un ministero Mon-
tanelli e a Roma adesso c'è un ministero
Mamiani, ministeri ambidue che ormai mo-
strarono coi fatti che sosterranno la causa
italiana efficacemente e leveranno Vene-
zia dai momentanei imbarazzi;--dopo tutto

questo, salta fuori l'*Imparziale*, ch'è lo *Stenterello* di Venezia, il *Tempo* di Venezia, giornali delle camarille che qui non possono trovare che fischi e roghi; salta fuori — il periodo riesce lungo come una litania, e faccio punto. Sissignori, l'*Imparziale* salta fuori a gettare lo scoraggiamento in questa popolazione, a non vedere altra speranza che in un re russo, a dirci che noi dobbiamo cambiar di padrone, e che tutti gli sforzi, tutti i sacrificii fatti fin qui devono a nulla tornare per la causa della nostrá nazionalità. Una bella mattina, dice l'*Imparziale*, messer lo Russo ha deciso di fare un viaggetto in Italia, e questa mattina è stata tre anni fa: egli è venuto a *spargere i suoi tesori*, facendo intravedere la sua tendenza a queste provincie per sua figlia, che se non sapete è moglie del candidato Massimiliano Beauharnais. Egli quindi, dice l'*Imparziale*, ha messo in Italia i suoi ferri a fondo, e adesso è in buoni termini con Cavaignac e in qualche corrispondenza non indifferente con Radetzky; egli desidera intramettersi nella questione italiana, cioè far suo il Regno Lombardo Veneto. Come non secondarlo, come non rinunziare all'idea di fare la conquista della nostra libertà e della nostra indipendenza, per appagare il capriccio dello Czar? Anzi, parla sempre l'*Imparziale*, il governo convochi subito una nuova assemblea, la quale abbia a trattare il decisivo argomento, di darsi cioè a Massimiliano e di diventare cosacchi. *È una questione di vita o di morte, è l'unica ancora che non si sia ancora spezzata*, ragiona sempre il camaleonte, da animale com'è.

Ma quest'è audacia, direte voi; sissignori audacia tale da supporsi appena in uno *Stenterello* che per sua fortuna e guarantee ha la testa di legno; ma quest'audacia è sostenuta da tali arti gesuitiche, che dovete dire: lo sfacciato ha paura. Egli si mette il tabarro della *Gazzetta*, vale a dire perchè la *Gazzetta* ha riportato un articolo di Bianchi Giovini, ch'è l'*Aretino* del nostro secolo, il quale signor Aretino disse mal d'ognun fuorchè di Cristo, *seusandosi col dir non lo conosco*; appun-

ta perchè la *Gazzetta* ha riportato un articolo di quella buona lana, dove si ragiona delle pretensioni che può avere il Beauharnais, e per cui lo Czar (e la povera *Gazzetta* ha fatto il suo dovere, perchè deve dir tutto, anche i capricci dei matti che regnano) — dunque sissignori, quel caro *Imparziale* dice che la *Gazzetta* ha essa proposto a Venezia di proclamare re il detto russo, mentendo sfacciatamente.

Ma altro che raccomandare un principe non italiano al buon popolo Veneziano che non combatte per un re ma per la sua libertà, altro che fare le parti dei panegiristi russi! fate voi senno. Ce ne avete dette delle sciocchezze e delle ribalderie abbastanza, e la pazienza già già ci scappa. *Imparziale*, Rioba è un galantuomo, e perchè galantuomo oggi usa di questo stile, e abbandona in parte i suoi scherzi: egli vi scongiura pel vostro bene a non camminar oltre sopra codesto terreno dove vi siete messo: egli arde. Il *Liberò Italiano* cadde per dire la verità nei momenti che la fusione seduceva fatalmente le masse. Stareste in piedi voi predicando la menzogna, trascinando alla schiavitù?

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA A TORINO.

Bella, bella davvero! La confederazione italiana stà per essere carcerata! Povero don Gioberti, povero presidente del *retrait* dei deputati, dopo essersi tanto sbracciato a cantarne gl'incalcolabili benefizii, dopo aver tanto parlato, scritto, e contrastato per questa sua brillantissima idea che, secondo lui, doveva offoscare la fama dei quattro novissimi; dopo aver tenuto un nuovo congresso di *dotti in materia di federazione*, eccovi qua un nume avverso che getta il suo dardo di livore contro l'innarrivabile progetto di *Don Esule*, alias Gesuita moderno, e canta in tuono di basso profondo:

La sorte d'Italia,
Non fia mai compita,
Finchè un gesuita
Nel mondo starà.

Fuggite, o donzelle,
I rei gesuiti,
O senza mariti,
Dovrete restar. —

con quel che seguita della canzone popolare.

Gli è vero che Gioberti è già avvezzo a fare gli orecchi da mercante, perchè in questo non segue altro che la sua abitudine, essendo provato provatissimo ch'egli è mercante all'in digrosso di belle parole. Non fate le meraviglie, e persuadetevi che D. Vincenzo, il celebre amico della fusione, contro la quale adesso latrano anche i cani se la sentono nominare, specula sulla propria eloquenza, e vende un tanto alla dozzina le sue rimbombevoli frasi.

Ma tregua al dolore, dice un non so chi, ed io lo ripeto. Tregua al dolore. La Confederazione italiana che stà per essere carcerata non è quella dell'illustre Gioberti, ella è un'altra, perchè avete a sapere che in Italia vi sono due confederazioni italiane, una in mente di chi la vorrebbe, ed è una cosa eterna, senza principio nè fine, l'altra andò a visitare i caffè e fu temporanea perchè adesso è sospesa. La prima, guardate sventura, ha per papà Don Vincenzo, e per questo è mingherlina, fisica, affievolita; la seconda ha la fortuna d'esser figlia d'un Ercole il quale ultimamente la fece prevaricare, così almeno dicono i giudici, che, come tutti sanno, non sempre sono competenti. Alle corte: la Confederazione italiana di Gioberti è l'alleanza dei principi ferreo il condimento della fusione; la Confederazione italiana che stà per esser carcerata, è un giornale di Torino compilato dal cavaliere Ercole Luigi Scolari: o, a meglio spiegarmi il cavaliere Ercole Luigi Scolari stà per essere carcerato per la Confederazione italiana, perchè è proprio lui che ha fatto il marone e non il suo giornale, che toltane l'*unitas fortis*, perchè suppone il condimento succitato, è un giornale che vale assai più di quanto valgono parecchi altri giornali della penisola che non valgono un frusto. (Vedi *Stenterello*, *Tribuna del Popolo* ecc.)

Voi sarete curiosi di sapere qual sia il delitto che gravita sulla coscienza del nostro Ercole, ed io ve lo faccio noto senz'altro indugio.

Il nostro Ercole ha riportato nel suo Giornale *La Confederazione italiana* un articolo della *Pallade*, giornale di Roma ch'è una specie di *salsu brusca*, dichiarando per altro in un'apposita nota che egli non si associava alle opinioni contenute nell'articolo medesimo, ma che il riportava semplicemente qual curioso documento, appunto come talvolta faccio io che riporto qualche articolo di altri giornali non intendendo di associarmi alle opinioni con essi manifestate, ma semplicemente quei curiosi documenti, tanto da dare al mio giornale l'importanza e la fama d'archivio storico.

Sapete mo cosa fecero i giudici? Quei biricchini vollero vedere nella ripetizione di quell'articolo delle idee sovversive, uno sfregio alla persona del re, insomma un delitto di stampa, perchè a Torino la libertà della stampa è limitata fin quasi a non permettere che non venga pubblicata alcuna cosa senza il permesso d'un apposito censore. Intimarono al signor Ercole di comparire dinanzi il Tribunal competente, lo interrogarono, lo ripresero; e il signor Ercole, un po' noiato di questo balletto, cominciò a dimenar la sua clava e darla addosso, non ai giudici, perchè sarebbe stato un attentare alla sicurezza personale, e così sarebbe stato accusato di doppio delitto, ma alla Confederazione italiana, di giunger fino a sospendere la pubblicazione.

Io, guardate debolezza, invidio la sorte del signor Ercole, che forse a quest'ora è già in gattabuja, perchè se fossi in lui, vorrei rivolgermi ai colendissimi giudici competenti, e pregarli d'ascoltare pazientemente questo predichino, ma d'ascoltarlo non già come la quaresima s'ascolta la predica da certuni; ma come s'ascoltano di consueto le parole affettuose d'un'amante:

Signori giudici competenti.

O voi siete imbecilli o siete violenti. Se imbecilli vi manca la competenza per giudicarmi; se violenti vi manca la ragione.

Voi dite che ho violato la legge sulla libertà della stampa, ma voi obbliate astutamente la dichiarazione da me presa all'articolo incriminato.

Signori giudici, ditemi voi; siete imbecilli o siete violenti? —

Per far poi un tantino di considerazione morale su questo fatto, osservo che le franchigie costituzionali guarentite dalla celebre guaina del Piemonte scambiata per la spada d'Italia, son tutte larghe quanto la libertà della stampa, che a vero dire tranne la libertà null'altro lascia desiderare, e che il merito di ciò lo ha tutto il ministero Binelli, il quale nel suo albertismo ha trasmodato così da rendere albertista lo stesso Carlo Alberto, ch'altro non era stato che un semplice *re d'Italia in mente Dei*.

I CROATI A VIENNA.

Dire delle barbarie che i croati commettono a Vienna tornerebbe inutile e noioso. Come tutti hanno il medesimo muso, hanno tutti eguale il cuore; e sia che combattano in Italia o in Germania, gli stupri, gli incendi, le rapine, sono il loro pane quotidiano.

Ma a Vienna, dopo commesse le barbarie le giustificano, e trovano perfino ammiratori che applaudono alla loro logica croata.

Jellacich che è il loro comandante sul campo è il loro avvocato in città.

A taluno che reclamava pelle violenze che usano i croati, il dottor Jellacich rispondeva con istoica freddezza: Cosa volete fare? - anch'essi non hanno torto. - Povere creature! hanno abbandonati i loro figli, le loro mogli, le loro case, e tutte le dolcezze che offre la vita (!) e tutto per venir qui, per ristabilir l'ordine pubblico, di cui per lo innanzi a Vienna non c'era che il Comitato, per rimettere sul trono il vostro amato Sovrano, e voi ingrati! in luogo di gittar ghirlande di rose all'arma-

ta liberatrice, invasi da Satana incominciaste a mitragliarli. Bella gratitudine! Avete rotta la capitolazione, cosa che a ragione li ha fatti imbestialire, perchè i croati son buoni come agnelli, basta che non li tocchiate nel punto d'onore. Per l'onore si farebbero ammazzare! . . .

Se rubano qualche cosa lo fanno perchè a Vienna vi sono delle belle cosette ed essi amano le galanterie e vanno pazzi per le arti belle! Ingegno naturale!

Vi lamentate perchè incendiano qualche casolare, qualche fabbrica, o bastonano qualche cittadino? Poveretti sono obbligati di dormir tutta notte a ciel sereno; quale sarebbe quel generale che non volesse conceder loro di scaldarsi le mani almeno il giorno?

Qualche stupro bisogna perdonarlo. I croati sono sensibili come tanti conigli, effetto del clima beato delle vostre belle contrade!

Vi corrucciate perchè ammazzano i fanciulli, io a dir vero glielo ho vietato perchè non va bene, ma sapete cosa mi rispondono? Questi fanciulli verranno grandi e saranno nostri nemici, allora bisognerà che venghiamo di nuovo ad ucciderli; è meglio dunque far tutta la fatica in una volta.

Ecco le ragioni con le quali il feroce condottiero di così fatte orde selvaggie, giustifica le barbarie de' suoi sicarij! Degno avvocato di tali clienti!

Fino ad ora i loro ammiratori sono a Baden. Codesta scomunicata ancella di Vienna era inebbrata dal più crudele contento quando alla sventurata capitale suonavano le ore estreme.

Saphir fece una coletta pei croati, e Jellacich fu condotto in trionfo per le strade dagli ubbriachi badesi. Alcune belle signorine gli porsero fiori (care!) e perfino gli baciaron le mani, ed un giovane poeta gli presentò una canzone.

Jellacich in trionfo! Blum e Friöbel fucilati!